

Benessere economico



Dal 2014 segnali di miglioramento della condizione economica delle famiglie. Non si attenuano le disuguaglianze

Nel 2014 e ancor più nei primi mesi del 2015 la situazione economica registra una serie di segnali positivi che dalle regioni del Nord si diffondono al resto del Paese, riflettendosi sulla condizione delle famiglie, a partire da quelle più agiate fino a quelle condizionate da maggiori vincoli di bilancio.

Aumentano il reddito disponibile e il potere d'acquisto; cresce la spesa per consumi finali, anche se in misura più limitata in conseguenza del lieve aumento della propensione al risparmio. Sempre meno famiglie mettono in atto strategie per il contenimento della spesa mentre è più elevata la quota di quelle che tornano a percepire come adeguate le proprie risorse economiche.

Il rischio di povertà e soprattutto la povertà assoluta hanno smesso di aumentare, mentre la grave deprivazione diminuisce per il secondo anno consecutivo, attestandosi sui livelli del 2011.

Un leggero miglioramento viene registrato anche dagli indicatori di natura soggettiva: la percentuale di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà torna a scendere, dopo aver raggiunto il valore massimo del decennio proprio nel 2013. L'unico indicatore in controtendenza è la quota di individui che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa; dopo la diminuzione registrata tra il 2004 e il 2007, l'aumento del 2010 si protrae fino al 2014. Il trend in crescita ha riguardato soprattutto le fasce più giovani (fino a 30 anni), mentre un certo miglioramento interessa gli ultracinquantenni, nonostante l'indicatore, anche in questa fascia di età, si mantenga su livelli più elevati soprattutto tra le donne (per le quali è circa doppio rispetto agli uomini).

La dinamica tra il 2007 e il 2014

Tra il 2007 e il 2012, la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie (-0,9%) si è accompagnata a un aumento della spesa per consumi finali (+4,3%). Nei due anni successivi sono seguiti incrementi di reddito (dello 0,7% nel 2013 e dello 0,1% nel 2014), cui si è affiancata nel 2013 una riduzione della spesa per consumi pari all'1,6% seguita da un lieve aumento nel 2014 (+0,7%); i segnali positivi proseguono anche nel primo semestre 2015.

In altri termini, ai primi cenni di recupero reddituale, le famiglie - che fino al 2011 avevano utilizzato i risparmi accumulati o avevano risparmiato meno per sostenere i propri consumi - hanno ricominciato a risparmiare per tutelarsi dai rischi di una situazione ancora difficile, facendo dapprima diminuire i livelli di consumo nel 2013,

per poi recuperare solo in parte questa contrazione, nel 2014 e nel 2015, alla luce dell'ulteriore aumento del reddito. La propensione al risparmio, scesa da oltre il 12% di prima della crisi a circa il 7% nel 2012, è risalita a oltre il 9% nel 2013 e nel 2014. Il reddito disponibile pro-capite, nel 2014, si attesta su 17.539 euro, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (17.563 euro), e la spesa per consumi sui 16.074 euro confermando, anche in termini pro capite, il calo del 2013 e la leggera ripresa del 2014.

REDDITO E SPESA PER CONSUMI: PRIMI SEGNALE DI MIGLIORAMENTO

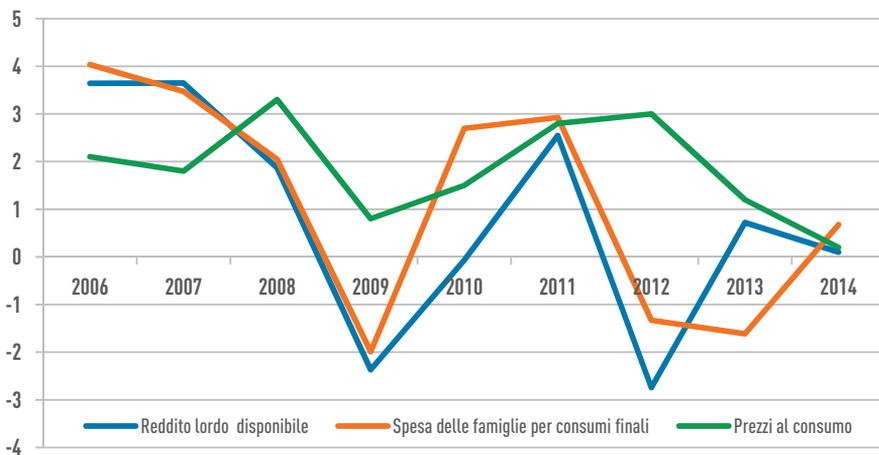


FIGURA 1. Variazioni annue del reddito disponibile, della spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici e dei prezzi al consumo. Anni 2006-2014. Valori percentuali

Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

Se si considera anche l'aumento dei prezzi al consumo, pari all'1,2% nel 2013 e allo 0,2% nel 2014, la diminuzione del potere d'acquisto (cioè del reddito lordo disponibile espresso in termini reali), iniziata nel 2008, si è arrestata solo nel corso del 2014 con una perdita complessiva del 10,6% rispetto al 2007.

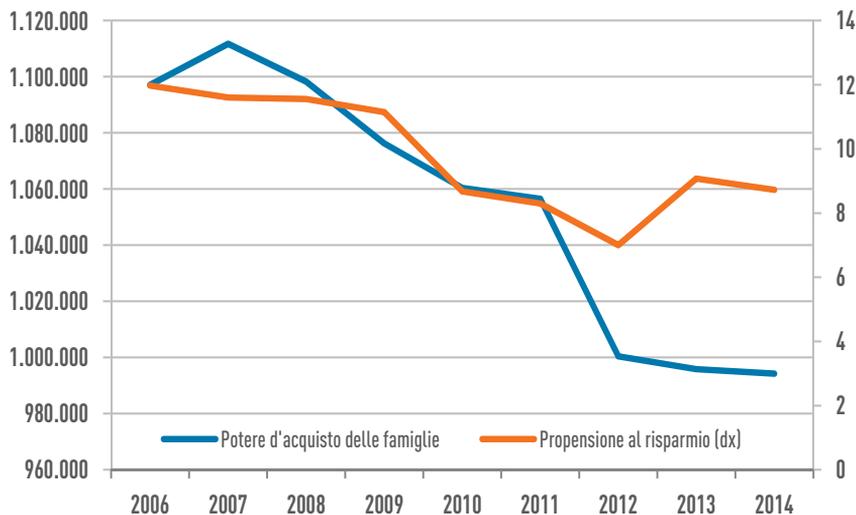
Il leggero aumento del reddito totale disponibile tra il 2012 e il 2014 e la sostanziale stabilità in termini pro capite, si accompagnano all'ulteriore aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione; il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi, già passato dal 5,1 del 2008¹ al 5,6 del 2012, nel 2013 e nel 2014 raggiunge il 5,8: il 20% più alto riceve un ammontare di reddito di 5,8 volte superiore a quello del 20% più basso. L'aumento della disuguaglianza, tra il 2012 e il 2014, caratterizza molti paesi europei, in particolare Germania, Lituania, Cipro, Romania e Bulgaria, e si accompagna, in tutti casi ad eccezione di Cipro, all'aumento del reddito (equivalente) medio e mediano disponibile.

**DOPO QUASI UN
DECENNIO, SI ARRESTA
IL CALO DEL POTERE
D'ACQUISTO**

PROPENSIONE AL RISPARMIO STABILE NEL 2014 DOPO LA CRESCITA DELL'ANNO PRECEDENTE

FIGURA 2.
Potere d'acquisto (a) e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Anni 2006-2014. Valori in milioni di euro e valori percentuali

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie, valori concatenati con anno di riferimento 2010.



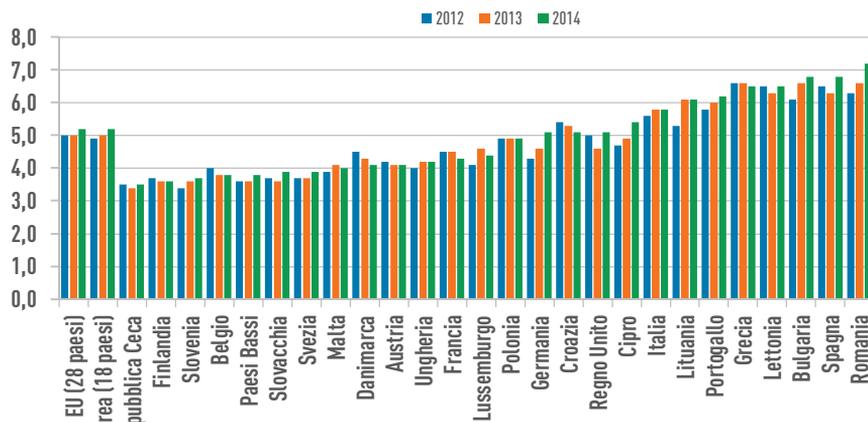
Fonte: Istat, Conti nazionali

Tra il 2007 e il 2013, le famiglie hanno messo in atto strategie di contenimento della spesa per consumi, riducendo in primis le spese meno necessarie (abbigliamento e calzature, mobili, articoli e servizi per la casa, attività ricreative e cultu-

AUMENTA LA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO PER MOLTI PAESI EUROPEI

FIGURA 3.
Distribuzione dell'indice di disuguaglianza (a) del reddito disponibile in alcuni paesi dell'Unione Europea, Anni 2012 - 2014

(a) Rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi
(b) I dati di Estonia e Irlanda non sono disponibili.



Fonti: Eurostat, Eu-Silc (Fonti: Eurostat, Eu-Silc)

rali) e successivamente anche quelle per la salute e per trasporti. La dinamica dei prezzi ha contribuito all'aumento della spesa per abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, mentre la sostanziale stabilità della spesa alimentare ha determinato un aumento della sua quota sulla spesa totale, passata dal 17 al 18%. Nel 2014, i timidi segnali di ripresa (come accennato, la spesa per consumi finali è cresciuta dello 0,7%) si traducono, dopo un biennio di forte calo, in una sostanziale stabilità della spesa media mensile familiare, risultato di andamenti differenziati: continuano a diminuire le spese per servizi ricettivi e di ristorazione e per le comunicazioni, queste ultime anche a seguito di un calo dei prezzi, mentre aumentano le spese per abbigliamento e calzature, mobili, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari e spese per la salute, istruzione e altri beni e servizi.

Nel 2014, per la prima volta dall'inizio della crisi, diminuiscono rispetto all'anno precedente le famiglie che riducono la quantità o la qualità dei prodotti alimentari acquistati. La quota di acquisti presso hard discount risulta stabile, mentre è in calo la percentuale di chi si rivolge ai negozi tradizionali o a mercati; e il supermercato si conferma il luogo di acquisto più utilizzato, soprattutto per gli acquisti alimentari.

UN ALTRO SEGNALE POSITIVO: DIMINUISCONO COLORO CHE FANNO AZIONI DI CONTENIMENTO DELLA SPESA

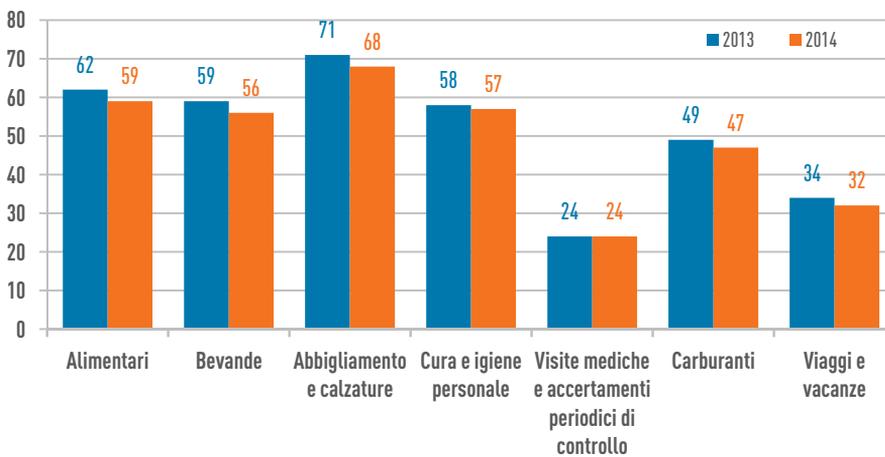


FIGURA 4. Famiglie che dichiarano di aver limitato la spesa rispetto all'anno precedente per alcuni beni e servizi. Anni 2013-2014 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Anche per le spese non alimentari diminuiscono le famiglie che mettono in atto comportamenti più morigerati: scende la quota di quelle che limitano, soprattutto in quantità, l'acquisto dei carburanti – grazie anche alla consistente diminuzione dei prezzi – come pure la percentuale di famiglie che riducono le spese di abbigliamento. Tali evidenze si associano all'aumento delle famiglie che acquistano

capì di vestiario presso negozi tradizionali o catene di negozi, a scapito di mercati, ipermercati e supermercati.

La diminuzione delle famiglie che mettono in atto strategie di contenimento della spesa è ancor piú evidente nel primo semestre del 2015², sia per le spese alimentari sia per abbigliamento, carburanti, servizi sanitari e spese per la salute.

LA POVERTÀ ASSOLUTA SMETTE DI CRESCERE, SEGNALI DI MIGLIORAMENTO TRA LE COPPIE GIOVANI CON UNO E DUE FIGLI

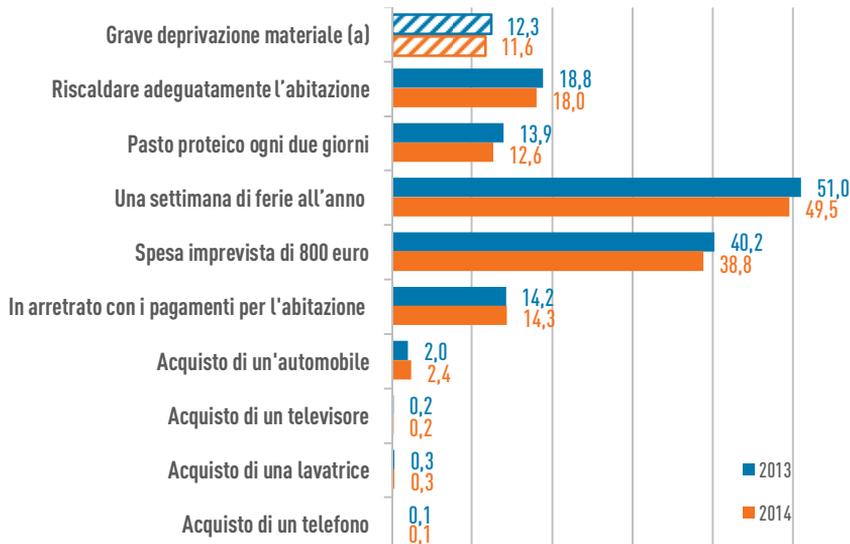
Se l'indicatore di rischio di povertà³ si è mantenuto sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni (al 19,4% nel 2014), l'indicatore di povertà assoluta⁴, basato sulla spesa per consumi, nel 2014 ha fermato la sua ascesa (dal 4,4% del 2011 si era saliti al 7,3% del 2013), attestandosi al 6,8%. Segnali di miglioramento si osservano, in particolare, per le famiglie con persona di riferimento di età tra i 45 e i 54 anni, tra le coppie con uno e due figli e tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione che, rispetto al 2013, piú spesso hanno al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro. L'incidenza di povertà assoluta è in lieve diminuzione anche nei piccoli comuni e tra le famiglie con tutti componenti di cittadinanza italiana.

ANCORA CRITICA LA CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA LE FAMIGLIE PIÙ AMPIE, SPECIALMENTE IN PRESENZA DI FIGLI MINORI

Livelli elevati di povertà assoluta continuano a caratterizzare le famiglie con cinque o piú componenti, soprattutto se coppie con tre o piú figli e famiglie di altra tipologia, con membri aggregati; l'incidenza sale, rispetto al 2013, se in famiglia ci sono almeno tre figli

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DELLE FAMIGLIE: LA GRAVE DEPRIVAZIONE RITORNA AI LIVELLI DEL 2011

FIGURA 5. Quota di persone in famiglie che presentano il sintomo di deprivazione. Anni 2013-2014. Valori percentuali



(a) Presentano quattro o piú sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico.

minori e scende nelle famiglie di e con anziani.

Un miglioramento si osserva anche rispetto alla grave deprivazione materiale che, secondo la metodologia di Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove⁵. Dopo il calo del 2013 (dal 14,5% al 12,3%), l'indicatore si riduce ulteriormente nel 2014 (11,6%), tornando sui livelli del 2011. La diminuzione è dovuta alla percentuale di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni, una settimana di vacanze lontano da casa o di riscaldare adeguatamente l'abitazione; tale evidenza sembra legarsi alla dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella degli anni precedenti. Nel 2014, il numero medio di sintomi di disagio, pari a 1,41 nel 2013, scende a 1,36.

LA GRAVE DEPRIVAZIONE TORNA SUL LIVELLO DEL 2011, PUR RIMANENDO PIÙ ELEVATA RISPETTO AGLI ANNI PRE-CRISI

La grave deprivazione si riduce soprattutto tra chi vive in famiglie composte da due o tre componenti, in particolare coppie senza figli o con un figlio, e tra le famiglie con anziani che vivono soli o in coppia. Continua a essere particolarmente grave la condizione dei genitori soli, delle famiglie con almeno tre minori o di altra tipologia (con membri aggregati), famiglie, queste ultime, che tra il 2013 e il 2014 hanno mostrato un ulteriore deterioramento della loro condizione. La situazione peggiora anche tra chi vive in famiglie con un solo occupato part-time e rimane più difficile per chi vive con componenti in cerca di occupazione.

LA GRAVE DEPRIVAZIONE CONTINUA A CRESCERE TRA LE FAMIGLIE MONOREDDITO IN PART-TIME O CON COMPONENTI IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Sfruttando l'informazione longitudinale, si può evidenziare come il miglioramento osservato in termini di diffusione della grave deprivazione continui a non intaccare la componente persistente del disagio; la quota di chi è gravemente deprivato nel 2013 e 2014 (7% della popolazione) è del tutto analoga a quella osservato nel biennio 2012-2013 (6,7%).

I nuovi indicatori di deprivazione materiale⁶ mostrano come il 15% della popolazione di 16 anni o più (quota che sale al 20,6% nel Mezzogiorno) non può permettersi di sostituire abiti consumati con abiti nuovi, quota circa tripla di quella riferita a coloro che non possono disporre di due paia di scarpe, una per ogni stagione (5,1% e 8,3% nel Mezzogiorno). Infine, oltre un terzo (36,2%) della popolazione residente vive in famiglie che non possono permettersi di sostituire mobili danneggiati o fuori uso (la metà nel Mezzogiorno, 50,8%).

Altri due indicatori sono volti a misurare le limitazioni sociali e personali derivanti da ridotte capacità economiche. Circa un quarto della popolazione di 15 anni e più è interessato complessivamente da questi problemi, con un 13,7% che non si può permettere incontri mensili con familiari/amici per bere o mangiare insieme (22,4% nel Mezzogiorno) e circa un quinto che non svolge regolarmente attività di svago fuori casa per motivi economici (20,8%) o non può spendere liberamente e settimanalmente una piccola somma di denaro per esigenze personali (18%); le

quote salgono al 29,5% e al 28,8%, rispettivamente, nelle regioni del Mezzogiorno. Con l'obiettivo di misurare la condizione di bambini e ragazzi fino a 16 anni, sono stati considerati indicatori di deprivazione volti a catturare, oltre alla mancata soddisfazione delle esigenze specifiche dei bambini (anche nutrizionali), le limitazioni sperimentate rispetto alle attività ludiche, di svago, di socializzazione e culturali. Le limitazioni strettamente materiali tra gli under16 sono meno diffuse che tra gli adulti: il 2,9% vive in famiglie che non possono permettersi due paia di scarpe per ogni bambino presente in famiglia, quota che sale all'8,5% se ci si riferisce ad abiti nuovi; contenuta è anche la quota di bambini che non hanno a disposizione frutta o verdura fresca almeno una volta al giorno (2,6%). Circa un bambino su

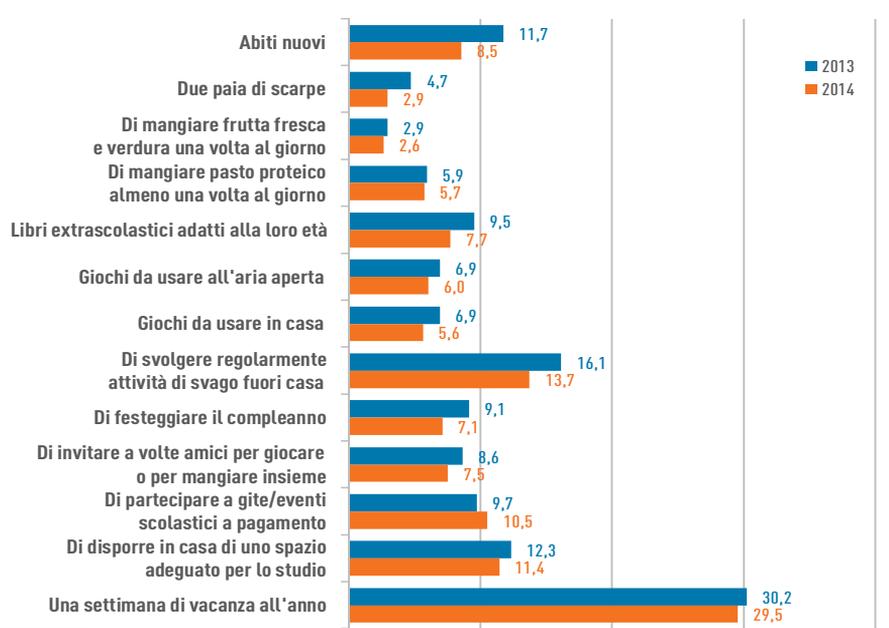
OLTRE L'11% DEI MINORI CON MENO DI 16 ANNI NON DISPONE DI UNO SPAZIO ADEGUATO PER STUDIARE, QUASI IL 15% NEL MEZZOGIORNO

venti vive in famiglie che non possono permettersi giochi per tutti i propri figli al di sotto dei 16 anni (6% per giochi all'aria aperta e 5,6% per quelli da usare in casa) e supera il 7% la quota di chi non riesce a festeggiare il compleanno (7,7%) o a invitare amici per giocare o mangiare insieme (7,5%).

Il 7,7% dei bambini non può permettersi l'acquisto di libri extrascolastici adatti alla propria età, il 10,5% di partecipare a gite scolastiche o a eventi a pagamento organizzati dalla scuola e arriva all'11,4% la quota di chi non dispone di uno spazio adeguato per studiare. Tutti questi indicatori (ad eccezione di quello riferito a gite

MIGLIORA ANCHE LA GRAVE DEPRIVAZIONE DEI BAMBINI TRANNE CHE NEL MEZZOGIORNO

FIGURA 6. Quota di minori in famiglie che non possono permettersi, per ciascun minore, alcuni beni per tipo di bene. Anni 2013 e 2014. Valori percentuali



Fonte: Istat, Eu-Silc

scolastiche o a eventi a pagamento organizzati dalla scuola), in analogia all'indicatore di grave deprivazione materiale, mostrano segnali di miglioramento tra il 2013 e il 2014, soprattutto al Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, invece, rimane stabile e su livelli superiori alla media, la percentuale di quanti non possono permettersi giochi da usare all'aria aperta (10,2%), di invitare amici per giocare o mangiare insieme (9,2%), di partecipare a gite scolastiche o ad eventi a pagamento organizzati dalla scuola (16%) e di quanti non dispongono di uno spazio adeguato per studiare (14,7%).

L'indicatore sulle condizioni abitative è diminuito tra il 2004 e il 2007, per poi rimanere stabile su un livello prossimo al 9%, ma nettamente più alto dei valori medi dell'Area dell'Euro (3,3%) e dell'Unione Europea (5,1%). Se tuttavia si considerano distintamente i sintomi di disagio abitativo, l'aumento progressivo della quota di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento (dal 23,3% del 2009 al 27,3% del 2013 e del 2014) si contrappone alla sostanziale stabilità degli altri.

In controtendenza rispetto ad altri indicatori, il numero di persone che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa, cioè, secondo la metodologia Eurostat, le famiglie dove le persone tra i 18 e i 59 anni (esclusi gli studenti 18-24enni) hanno lavorato nell'anno precedente per meno del 20 per cento del loro potenziale, è in aumento.

Alla diminuzione del fenomeno registrata tra il 2004 e il 2007 (dal 12,3% all'10,2%) si è, infatti, contrapposto l'aumento progressivo iniziato nel 2010 che ha riportato il valore dell'indicatore al 12,1% nel 2014. Segnali di miglioramento progressivo caratterizzano soltanto i 51-59enni, in larga misura a causa dell'innalzamento dell'età pensionistica; la quota rimane tuttavia ancora elevata, soprattutto tra le donne

**IN AUMENTO LA MOLTO
BASSA INTENSITÀ
LAVORATIVA SOPRATTUTTO
TRA I PIÙ GIOVANI**

FAMIGLIE A MOLTO BASSA INTENSITÀ LAVORATIVA: UN PROBLEMA IN AUMENTO PER LE GIOVANI GENERAZIONI

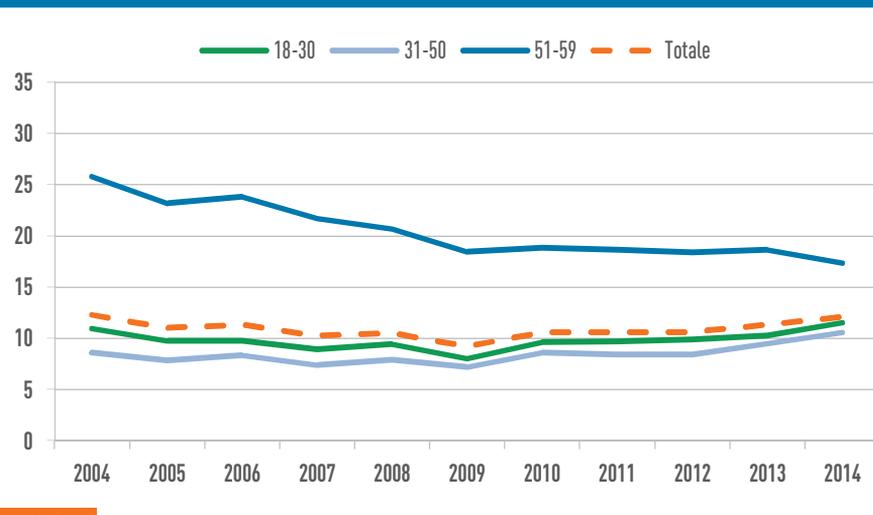


FIGURA 7. Persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie a molto bassa intensità lavorativa. Anni 2004-2014. Valori percentuali

(21,3%) caratterizzate da un basso tasso di attività anche nelle età più giovani. Le difficoltà delle famiglie emergono chiaramente anche dagli indicatori di natura soggettiva che riflettono le aspettative e le aspirazioni dei singoli, dimensioni fondamentali per monitorare le condizioni di vita dei cittadini. Durante

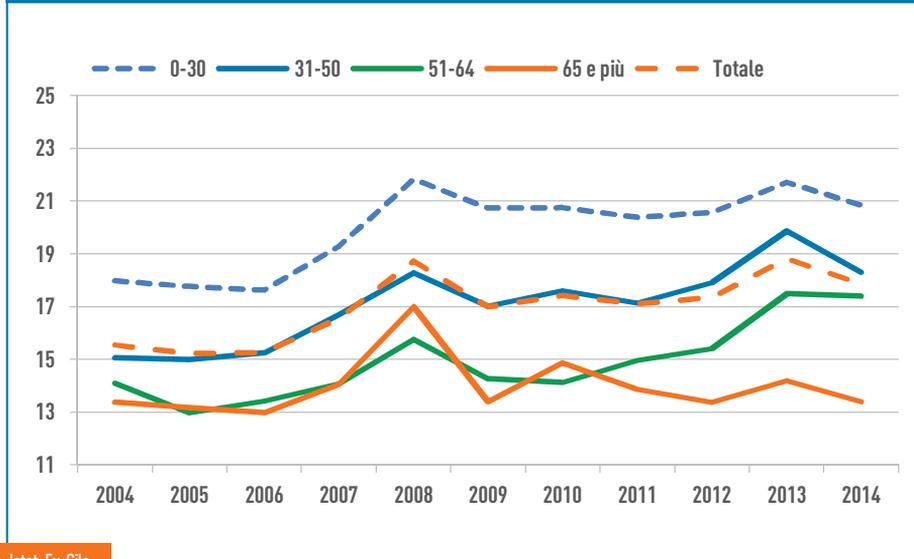
SEGNALI DI RIPRESA ANCHE PER L'INDICATORE SOGGETTIVO, LA CONDIZIONE MIGLIORE SI REGISTRA PER LE FASCE ANZIANE

gli anni della crisi, la quota di chi viveva in famiglie che arrivavano a fine mese con molta difficoltà ha mostrato un deciso aumento fino a raggiungere il valore massimo nel 2013 (18,8%). Nel 2014, tuttavia, l'indicatore soggettivo mostra un leggero miglioramento, scendendo al 17,9%, che non coinvolge gli individui in prossimità della pensione (51-64 anni). Tali difficoltà diminuiscono all'aumentare dell'età: la percentuale di quanti vivono in famiglie che arriva-

no a fine mese con molta difficoltà è più elevata tra i minori e i giovani fino a 30 anni (superiore al 20 %), diminuisce per gli adulti e raggiunge valori più bassi per gli anziani (circa 13%).

ARRIVARE A FINE MESE CON DIFFICOLTÀ: IL FENOMENO DIMINUISCE ALL'AUMENTARE DELL'ETÀ

FIGURA 8. Quota di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà. Anni 2004-2014. Valori percentuali



Fonte: Istat, Eu-Silc

Le disuguaglianze

Il Mezzogiorno, oltre ad avere un reddito medio disponibile pro capite decisamente più basso del Nord e del Centro (meno 7.200 e 5.300 euro rispettivamente), è anche la ripartizione con la più accentuata disuguaglianza reddituale (il reddito

posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è 6,7 volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi). Sicilia e Campania sono le regioni con la disuguaglianza più elevata (i valori si attestano a 8,9 e 7,6 rispettivamente), mentre Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono quelle con i redditi più equamente distribuiti (la quota dei più ricchi non arriva a essere quattro volte quella dei più poveri).

**NEL CENTRO-NORD
I SEGNALI DI
MIGLIORAMENTO
ANTICIPANO QUELLI
DEL MEZZOGIORNO**

Le condizioni di povertà, tra il 2013 e il 2014, risultano stabili su tutto il territorio nazionale, considerando sia il rischio di povertà (pari al 10,8% nel Nord e al 33,2% nel Mezzogiorno) sia l'indicatore di povertà assoluta (5,7% e 9%). Per la grave deprivazione, in diminuzione per il secondo anno consecutivo, i più evidenti segnali di miglioramento nel 2014 si osservano, invece, nel Mezzogiorno (nell'anno precedente avevano maggiormente riguardato le regioni del Centro-Nord). Ciononostante, nel Mezzogiorno i livelli di grave deprivazione rimangono quasi tre volte superiori a quelli registrati nel resto del Paese, arrivando a coinvolgere oltre un quarto dei residenti in Sicilia e oltre un quinto di chi vive in Puglia.

**IL MEZZOGIORNO ANCORA INDIETRO RISPETTO AL CENTRO-NORD PER TUTTI
GLI INDICATORI DI BENESSERE ECONOMICO**

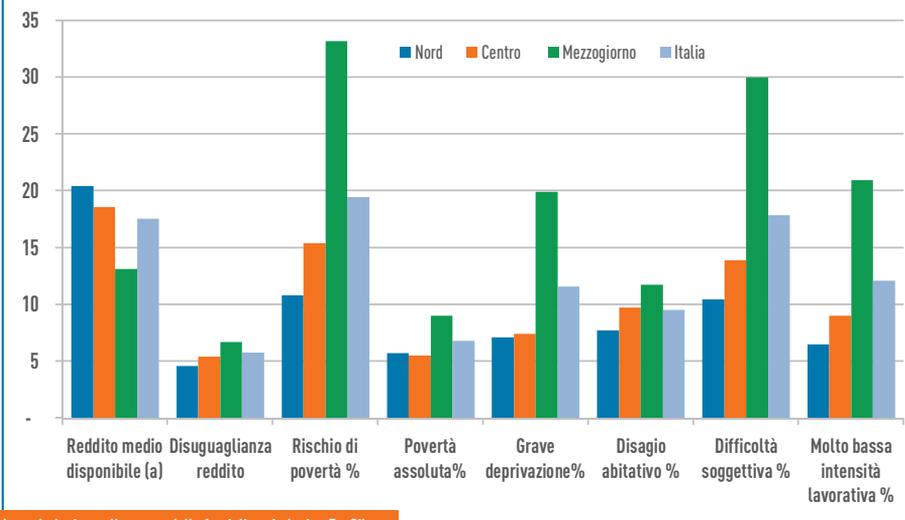


FIGURA 9. Alcuni indicatori di benessere economico per ripartizione geografica. Anno 2014

(a) Reddito medio disponibile in miliardi di euro

Fonti: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e indagine Eu-Silc

Disparità territoriali meno marcate si osservano per le condizioni abitative, stabili su tutto il territorio nazionale (il disagio abitativo coinvolge il 7,7% dei residenti nel Nord e l'11,8% di quelli residenti nel Mezzogiorno), mentre si ripropongono con la stessa forza rispetto all'indice di grave difficoltà economica. Tra i residenti nel Mezzogiorno, la percentuale di quanti dichiarano di arrivare a fine mese con molta difficoltà, nel 2014, si attesta al 30,3%, quota quasi tripla di quella rilevata nel Nord (10,4%).

La crescita di popolazione in famiglie a molto bassa intensità lavorativa è stata decisamente più marcata nelle regioni del Mezzogiorno, dove la quota nel 2014 supera il 20%; anche per questo indicatore i valori più elevati si registrano in Sicilia e in Campania.

Nel 2014, tutti gli aumenti di spesa – per abbigliamento e calzature, manutenzioni straordinarie, mobili e articoli o servizi per la casa, sanità e altri beni e servizi – derivano da quelli osservati nel Centro-Nord; solo le spese sanitarie registrano aumenti anche nelle regioni del Mezzogiorno. D'altra parte, la diminuzione della quota di spesa destinata all'abitazione, dopo oltre un quinquennio di progressivo aumento, è imputabile nel 2014 soprattutto al Nord.

Il trend in diminuzione delle famiglie che mettono in atto strategie di contenimento della spesa, nel 2014 è ascrivibile alle regioni del Nord e, solo in misura minore, a quelle del Centro (nel Mezzogiorno la quota continua ad aumentare), mentre nel primo semestre del 2015 la diminuzione consistente della percentuale di famiglie che riduce la quantità/qualità dei prodotti acquistati coinvolge anche il Mezzogiorno.

In sintesi

L'andamento del benessere economico degli ultimi anni può essere rappresentato tramite due indici compositi: il primo sintetizza il livello e la distribuzione del benessere economico attraverso gli indicatori di reddito medio disponibile pro capite e disuguaglianza del reddito disponibile; il secondo fornisce una misura del disagio economico attraverso gli indicatori di grave deprivazione, grave difficoltà economica, bassa qualità dell'abitazione e molto bassa intensità lavorativa. Tale indice è stato costruito in modo tale che la sua dinamica sia concorde con quella del benessere: un suo aumento corrisponde a un aumento del benessere (una diminuzione del disagio), una sua diminuzione a una diminuzione del benessere (un aumento del disagio). Il rischio di povertà non è stato inserito in quanto, pur essendo un indice di marcato disagio economico, è funzione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, già considerata nel primo indice composito.

L'indice composito di reddito e disuguaglianza migliora progressivamente fino al 2008, a seguito dell'aumento del livello di reddito e della riduzione della disugua-

TAVOLA 1 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI REDDITO E DISUGUAGLIANZA

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
1	Reddito medio disponibile (pro capite)	+	11306,1	23173,9	2004-2014
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	-	3,3	10,0	2004-2014

TAVOLA 2 – INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI DISAGIO ECONOMICO

N. Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
7 Indice di grave deprivazione materiale	-	0,5	35,9	2004-2014
8 Indice di bassa qualità dell'abitazione	-	2,7	17,9	2004-2014
9 Indice di grande difficoltà economica	-	1,1	46,2	2004-2014
10 Molto bassa intensità lavorativa	-	2,4	25,3	2004-2014

glianza, per poi diminuire negli anni successivi in maniera continua; la tendenza si arresta solo nel 2014. Parallelamente l'indice composito di disagio economico, che fino al 2010 si mantiene sostanzialmente stabile, diminuisce in maniera evidente nel 2011 e nel 2012 e continua a diminuire, seppure in maniera meno marcata, anche nei due anni successivi.

DAL 2010 BENESSERE ECONOMICO IN CALO SOPRATTUTTO IN TERMINI DI DISAGIO ECONOMICO

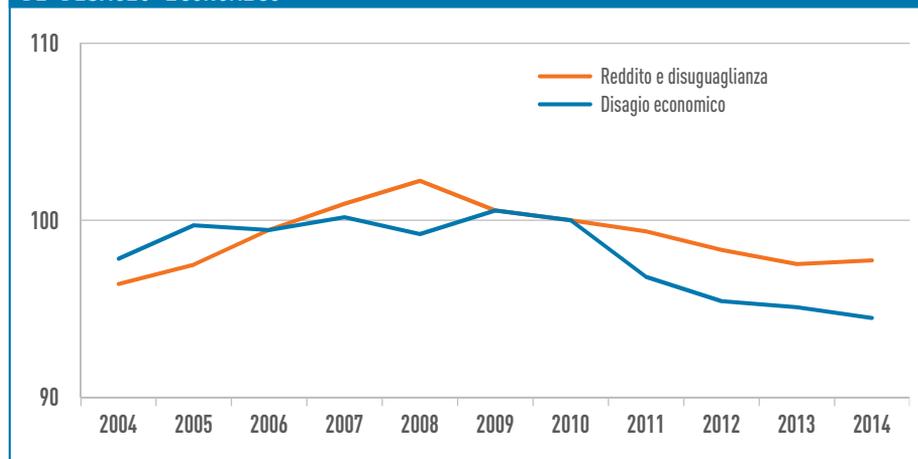
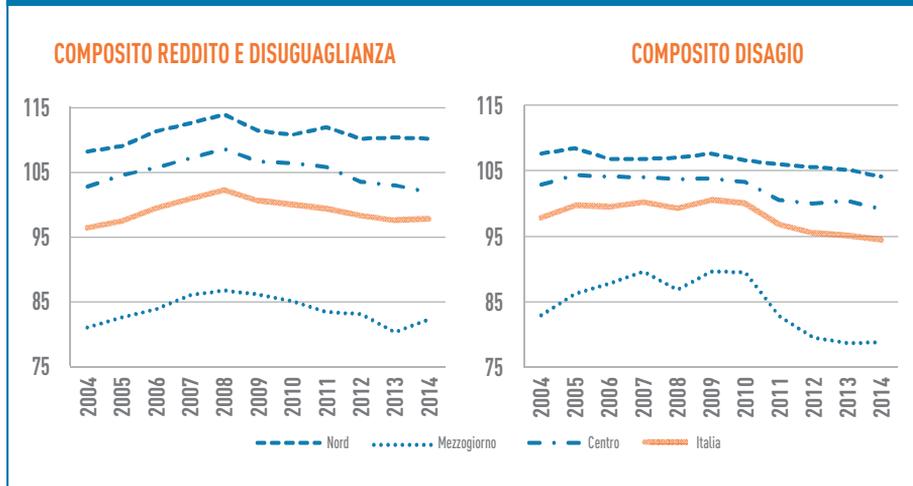


FIGURA 10. Indici compositi di reddito e disuguaglianza e di disagio economico. Anni 2004-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

Gli andamenti appena descritti caratterizzano tutte le ripartizioni, ma sono particolarmente evidenti soprattutto per il disagio economico nel Mezzogiorno. Dopo un progressivo avvicinamento, a partire dal 2011 il Mezzogiorno ricomincia ad allontanarsi dal resto del Paese raggiungendo negli ultimi anni i valori più bassi. Ponendo a 100 l'anno 2010, l'indice di reddito e disuguaglianza dell'Italia per il 2011 è di 99,4 e scende a 97,7 nel 2014, mentre l'indice di disagio passa da 96,8 a 94,5. Nel 2014, le regioni del Mezzogiorno maggiormente penalizzate sono la Sicilia (71,7 per l'indice di reddito e disuguaglianza e 72,3 per quello di disagio), la Campania (77,3 e 74,4), la Calabria (82,6 e 78,5) e la Puglia (88,4 e 81,0). I livelli di

NEL MEZZOGIORNO GLI EFFETTI PIÙ EVIDENTI DELL'AUMENTO DEL DISAGIO ECONOMICO

FIGURA 11. Indici compositi di reddito e disuguaglianza e di disagio economico per ripartizione geografica. Anni 2004-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100



benessere economico più elevati caratterizzano, invece, il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna per quanto riguarda il primo indice (con valori superiori a 111). Si confermano il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia anche per il secondo indice (con valori superiori a 106) ai quali si aggiungono Veneto e Piemonte.

note

- 1 L'indice è calcolato rispetto alla distribuzione del reddito dell'anno precedente; l'indicatore per l'anno t fa, cioè, riferimento al reddito dell'anno t-1.
- 2 I dati riferiti al 2015 sono provvisori.
- 3 La misura di rischio di povertà rimanda al concetto di disuguaglianza, in quanto si riferisce alla condizione reddituale media della popolazione, e per questo rientra tra le misure di "povertà relativa". Il rischio di povertà, infatti, è definito in sede europea come la quota di popolazione in famiglie con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. La soglia della povertà si abbassa quando diminuisce il reddito mediano, come accade nelle fasi recessive; l'indicatore di povertà relativa può così diminuire, o non ampliarsi, anche se chi si trova sotto la linea non ha migliorato le proprie condizioni.
- 4 La misura di povertà assoluta non è sensibile a variazioni nel reddito mediano, ma solo a variazioni nei prezzi. L'indicatore, infatti, misura la quota di popolazione che ha una spesa per consumi inferiore al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, valore che si modifica da un anno all'altro solo in funzione dei cambiamenti dei prezzi dei beni e servizi considerati.
- 5 Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.
- 6 Eurostat, in accordo con gli stati membri, sta sperimentando nuovi indicatori di deprivazione, inclusi alcuni specificamente destinati ai bambini (di età inferiore i 16 anni). Poiché l'indicatore sintetico non è stato ancora messo a punto, si propone una breve analisi dei singoli items sperimentati e rilevati nell'ambito dell'indagine Eu-silc per gli anni 2013 e 2014.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice regionale degli indicatori del dominio utilizzando, per ciascuno, l'ultimo anno disponibile. Sono stati esclusi gli indicatori relativi alla ricchezza netta media annua pro capite, all'indice di vulnerabilità finanziaria delle famiglie e alle persone in condizione di povertà assoluta perché non disponibili per regione. La tavola seguente riassume gli indicatori considerati.

TAVOLA 3 – INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Reddito medio disponibile (pro-capite)	2014
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	2014
3	Persone a rischio di povertà	2014
7	Persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale	2014
8	Persone che vivono in situazioni in sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali	2014
9	Indice di grave difficoltà economica	2014
10	Persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia come gli indicatori siano tra loro fortemente correlati. Il reddito è negativamente correlato con tutti gli altri indicatori presi in esame che sono, infatti, indicatori di disagio economico.

Le correlazioni più marcate si registrano, per il reddito, con l'indicatore di intensità lavorativa molto bassa (-0,94), con il rischio di povertà (-0,92), la grave deprivazione (-0,78) e la grave difficoltà economica (-0,69).

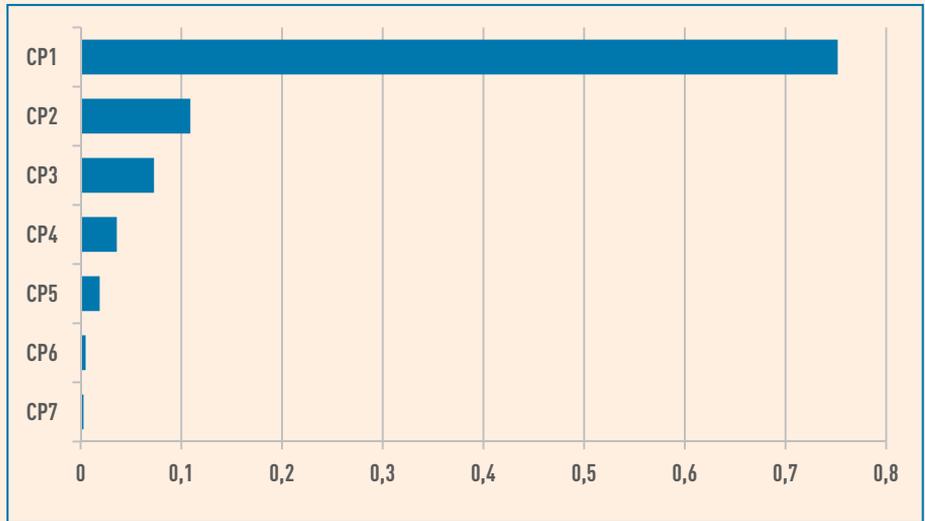
Elevata è anche la correlazione tra l'intensità lavorativa molto bassa e il rischio di povertà (0,96) e tra l'intensità lavorativa molto bassa e la grave deprivazione (0,85). La grave difficoltà economica ha un'elevata correlazione sia con l'indice di disuguaglianza del reddito (0,81), sia con la grave deprivazione (0,83).

Supera lo 0,7 anche la correlazione tra il rischio di povertà e la grave deprivazione (0,80), tra il rischio di povertà e la grave difficoltà economica (0,77), tra l'intensità lavorativa molto bassa e la grave difficoltà economica (0,78).

La prima componente principale spiega, da sola, ben il 75,2% della varianza ed è l'unica significativa con un autovalore maggiore di 1.

L'asse oppone, come atteso, il livello di reddito agli indicatori di disagio economico e di disuguaglianza e può essere quindi interpretato come la dimensione del "benessere economico".

VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



Considerando le comunalità degli indicatori elementari, il primo fattore spiega più dell'80% della varianza dell'intensità lavorativa molto bassa (92%), del rischio di povertà (89,6%) e della grave deprivazione (82,9%); spiega, inoltre, l'80,1% della varianza della grave difficoltà economica, l'80,7% della varianza del reddito medio e il 70,7% della varianza della disuguaglianza del reddito disponibile.

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Istat, Conti nazionali.

- 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 3. Indice di rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 5. Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.

Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).

- 6. Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.

Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle famiglie.

- 7. Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti

a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 8. Indice di bassa qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 9. Indice di grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

- 10. Molto bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 % del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori e indici composti per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1 Reddito medio annuo disponibile pro capite (a) 2014	2 Indice di disuguaglianza del reddito disponibile 2014	3 Indice di rischio di povertà (b) 2014	4 Ricchezza netta media annua pro capite (a) 2012	5 Indice di vulnerabilità finanziaria (c) 2012	6 Indice di povertà assoluta (b) 2014
Piemonte	19.682	4,7	13,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20.083	3,6	8,4
Liguria	20.847	5,7	16,6
Lombardia	21.169	4,7	9,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21.286	4,1	7,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>22.473</i>	<i>3,8</i>	<i>5,4</i>
<i>Trento</i>	<i>20.143</i>	<i>3,7</i>	<i>10,0</i>
Veneto	18.683	4,0	11,6
Friuli-Venezia Giulia	19.338	3,7	9,2
Emilia-Romagna	21.023	4,7	10,1
Toscana	19.294	4,3	11,6
Umbria	17.707	5,2	16,5
Marche	17.919	4,4	12,2
Lazio	18.363	6,5	18,5
Abruzzo	15.822	5,3	22,0
Molise	14.565	4,9	32,1
Campania	12.646	7,6	38,1
Puglia	13.244	5,0	25,8
Basilicata	12.918	4,5	25,6
Calabria	12.343	5,9	32,4
Sicilia	12.932	8,9	40,1
Sardegna	14.614	5,5	25,9
Nord	20.368	4,6	10,8	112.281	4,5	5,7
Centro	18.546	5,4	15,4	112.936	6,7	5,5
Mezzogiorno	13.199	6,7	33,2	72.302	4,3	9,0
Italia	17.539	5,8	19,4	98.535	4,8	6,8

(a) In Euro. | (b) Per 100 persone. | (c) Per 100 famiglie. | (d) Per il Trentino Alto Adige e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (e) Per Bolzano e Abruzzo dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà. | (g) Per Valle d'Aosta

7 Indice di grave deprivazione materiale (b) (d) 2014	8 Indice di qualità dell'abitazione (b) (e) 2014	9 Indice di grave difficoltà economica (b) (f) 2014	10 Persone in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (b) (g) 2014	Composito Reddito e Disuguaglianza (h) 2014	Composito Disagio (i) 2014
5,3	6,5	9,3	7,2	108,1	106,2
9,4	9,2	16,2	6,7	113,8	99,5
12,7	8,3	17,6	10,1	105,7	96,6
8,5	8,4	11,4	7,1	111,4	102,1
3,1	7,8	4,6	4,6	114,6	108,6
..	8,5	118,6	109,7
2,8	7,2	7,4	6,8	113,6	107,3
4,7	7,2	7,5	5,5	108,6	107,2
7,2	5,6	11,0	6,0	111,4	106,4
7,3	8,4	11,0	5,0	111,2	103,9
7,3	8,8	9,4	8,6	108,8	101,8
5,2	10,0	14,3	10,7	100,9	98,6
9,5	15,7	13,4	8,4	104,7	90,4
7,3	8,7	16,9	9,2	95,9	99,4
9,5	10,5	22,8	11,6	95,4	93,0
8,9	5,5	10,1	15,6	93,1	99,2
18,7	12,5	38,4	22,8	77,3	74,4
23,2	12,5	24,9	16,6	88,4	81,0
15,1	7,0	12,7	19,6	89,0	90,9
15,6	15,4	17,3	22,1	82,6	78,5
26,0	10,6	34,7	25,0	71,7	72,3
14,7	10,2	28,7	19,4	91,0	84,0
7,1	7,7	10,4	6,5	110,1	104,1
7,4	9,7	13,9	9,0	101,9	99,2
19,9	11,8	30,0	21,0	82,3	78,9
11,6	9,5	17,9	12,1	97,7	94,5

e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità. | (h) Composito degli indicatori 1, 2. Italia 2010 = 100. | (i) Composito degli indicatori 7, 8, 9, 10. Italia 2010 = 100.